

CHIDHER

di

*Friedrich Rückert*¹

Testo originale tratto da: <http://gutenberg.spiegel.de/buch/friedrich-r-5072/14>

e traduzione dal tedesco di Giovanni Peruzzini tratta,

con minime variazioni ortografiche e di punteggiatura, da:

Giuseppe Finzi, *Lyra Nordica*, Lattes, Torino, 1913, pp. 552-553.

Trascrizione e note a cura di Dario Chioli

Ottobre 2016

¹ Cfr. GIUSEPPE FINZI, *Lyra Nordica*, Lattes, Torino, 1913, pp. 551-552: «Nato a Schweinfurt nel maggio del 1789, morì a Coburgo nel 1866. Pubblicò nel 1814 i suoi *Sonetti corazzati*, ispirati al sentimento patriottico e squillanti di una efficace sonorità guerriera. Nel 1817 venne in Italia, vi studiò i dialetti, innamoratosi specialmente della poesia del Meli; fece raccolta di canti popolari, raddolcendo la durezza del suo primitivo stile battagliero sotto l'influsso dei morbidi suoni dei nostri vernacoli meridionali. Tornato oltr'Alpe si prese della poesia orientale che vi aveva ispirato il *Divano* del Goethe, e ad imitazione di quello pubblicò nel 1822 le sue *Rose d'Oriente*. Maggiore freschezza e grazia hanno le liriche della *Primavera d'amore* pubblicate nel 1823. Coltivatore amoroso e costante delle letterature orientali, nel 1826 ne fu nominato professore all'Università di Erlangen, donde nel 1841 passò a quella di Berlino. Il carattere delle sue liriche consiste in una grazia vivace e una nativa semplicità animata da uno splendore di fantasia e da una elettezza di forma che innalzano e magnificano anche i più umili argomenti. Le non molte traduzioni che si hanno delle poesie del Rückert sono dovute al Peruzzini, al Prina, al Turati, allo Zardo (*Le Monnier*)».

Chidher

Chidher, der ewig junge, sprach:
Ich fuhr an einer Stadt vorbei,
Ein Mann im Garten Früchte brach;
Ich fragte, seit wann die Stadt hier sei?
Er sprach, und pflückte die Früchte fort:
Die Stadt steht ewig an diesem Ort,
Und wird so stehen ewig fort.

Und aber nach fünfhundert Jahren
Kam ich desselbigen Wegs gefahren.

Da fand ich keine Spur der Stadt;
Ein einsamer Schäfer blies die Schalmei,
Die Herde weidete Laub und Blatt;
Ich fragte: wie lang ist die Stadt vorbei?
Er sprach, und blies auf dem Rohre fort:
Das eine wächst, wenn das andre dorrt;
Das ist mein ewiger Weideort.

Und aber nach fünfhundert Jahren
Kam ich desselbigen Wegs gefahren.

Da fand ich ein Meer, das Wellen schlug,
Ein Schiffer warf die Netze frei,
Und als er ruhte vom schweren Zug,

Chidher²

Chidher, l'eterno giovane, dicea:
D'una città passai presso la porta;
Un uomo in un giardin frutta cogliea.
Chiesi: – Da quando è la città qui sorta? –
Sempre frutta cogliendo ei rispondea:
– Dacché vi furon uomini qui sta,
E cogli uomini fin soltanto avrà. –

Ma dopo cinque secoli
Io ripassai per là!

Né più della città traccia restava.
La siringa un pastor sedea sonando,
Mentre il gregge l'erbetta e i fior brucava.
Chiesi: – Scomparsa è la città?... da quando? –
Ei rispondea, né dal sonar ristava:
– L'un nasce e l'altro muor!... Eterno or qua
Lento pascolo il gregge troverà. –

Ma dopo cinque secoli
Io ripassai per là!

E un ampio mar trovai. Curvo sull'onde
Vidi le reti un pescator gettare;
E, quando gravi le trasse alle sponde,

² È *al-Khidr* (الخصر), o *al-Khadir*, della tradizione islamica, su cui cfr. DARIO CHIOLI, *Guru e Sadguru. La manifestazione del maestro interiore*, http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliGuruESadguru.html:

«un personaggio che sconvolge le attese, propone enigmi difficilmente risolvibili, dà spesso vita dove e mentre sembra distruggere. Nell'Islàm viene indicato come *al-Khidr* (oppure *al-Khadir*), il “Verde” o il “Verdeggiante” (corrispondente ad Elia in ambito ebraico e a San Giorgio in talune tradizioni siriane), che appare nel Corano (senza essere nominato, ma l'esegesi islamica è concorde) mentre sottopone Mosè a prove che questi non supera, in quanto non sa decifrarne né accettarne in silenzio le decisioni (Sura XVIII, 65-82).

Essendo il “Verde”, è collegato al rinnovamento della primavera, inclusa quella interiore; è perciò il Leone Verde che subentra dopo la “fase al nero” (*opus nigrum*) dell'alchimia, cioè dopo la globale distruzione di tutte le finte certezze che, indotte dall'ambiente, si ritengono erroneamente proprie. È colui che dà impulso alla germinazione, che fa fiorire il loto nello stagno fangoso, la santa percezione nel caos dell'abitudine mentale, l'antica Filosofia nel luogo delle passioni servili. *Al-Khidr* è l'altro Polo (indelimitabile) rispetto al Polo dell'Epoca (capo e limite della gerarchia iniziatica nel sufismo); non aiuta le strutture ed i loro aderenti bensì coloro che non fanno parte di alcuna struttura, che talora ne stanno agli antipodi. In tal senso è un messaggio fondamentale dell'Ignoto: non tutto sta nel nostro emisfero, nelle nostre classificazioni, non tutto rientra nell'atteso. *Al-Khidr* è il Maestro dell'Inatteso, sta di là dal Polo dell'Epoca e contatta gli amici di Dio direttamente».

Di *al-Khidr* però si racconta anche «che fosse un figlio di Israele, parente di Mosè, e che avesse trovato l'acqua della vita, e avesse bevuto, e perciò sarà eterno in questo mondo, fino ai primi squilli di tromba del giorno della risurrezione, come Elia» (TABARÌ, *I Profeti e i Re. Una storia del mondo dalla creazione a Gesù*, a cura di SERGIO NOJA, Guanda, Parma, 1993, p. 220). Altri racconti ne parlano come compagno di Alessandro Magno il “Bicorne” (*Dhū'l-qarnayn*), che bevve dell'acqua della vita mentre Alessandro non ci riuscì. Pertanto lo si raffigura come viandante per il mondo, e in ciò le sue vicende sembrano spesso confondersi con quelle dell'Ebreo Errante (per cui cfr. RODOLFO RENIER, *La leggenda dell'Ebreo Errante nelle sue propaggini letterarie*, in linea su www.superzeko.net, originariamente in *Svaggi critici*, Bari, Laterza, 1910, pp. 485-522). Ora, è proprio questo aspetto che ha ispirato il Rückert.

Su *al-Khidr* cfr. anche su www.superzeko.net gli *Studi francesi di fine ottocento sulla gerarchia iniziatica islamica e al-Khidr* e il *Dialogo con gli internauti. Una pagina di Gabriele Mandel su al-Khidr*, ambedue a cura di DARIO CHIOLI.

Fragt ich, seit wann das Meer hier sei?
Er sprach, und lachte meinem Wort:
Solang als schäumen die Wellen dort,
Fischt man und fischt man in diesem Port.

Und aber nach fünfhundert Jahren
Kam ich desselbigen Wegs gefahren.

Da fand ich einen waldigen Raum,
Und einen Mann in der Siedelei,
Er fällte mit der Axt den Baum;
Ich fragte, wie alt der Wald hier sei?
Er sprach: der Wald ist ein ewiger Hort;
Schon ewig wohn ich an diesem Ort,
Und ewig wachsen die Bäum hier fort.

Und aber nach fünfhundert Jahren
Kam ich desselbigen Wegs gefahren.

Da fand ich eine Stadt, und laut
Erschallte der Markt vom Volksgeschrei.
Ich fragte: seit wann ist die Stadt erbaut?
Wohin ist Wald und Meer und Schalmei?
Sie schrien, und hörten nicht mein Wort:
So ging es ewig an diesem Ort,
Und wird so gehen ewig fort.

Und aber nach fünfhundert Jahren
Will ich desselbigen Weges fahren.

Gli chiesi: – È qui da molto tempo il mare? –
Sorridente ei mi guarda e mi risponde:
– Sempre i flutti spumar io visti ho là,
Eternamente qui si pescherà... –

Ma dopo cinque secoli
Io ripassai per là!

Né più mar ritrovai, ma selve oscure,
E vidi un uomo che per l'aër fosco
Una quercia abbattea con ferrea scure.
Gli chiesi: – Di quanti anni antico è il bosco? –
Ed ei: – Da quando il mondo, esiste ei pure,
E fin tanto che il mondo durerà,
Di nuovi rami ognor si vestirà. –

Ma dopo cinque secoli
Io ripassai per là!

E vidi una città vasta e fiorente,
Di mille voci udii confuso il suono.
– Da quando sorse qui? – chiesi alla gente –
La greggia, il mar, il bosco or dove sono? –
Nessun fra tanto strepito mi sente,
Nessuno del doman cura si dà...
Si pensa: tal fu sempre, e tal sarà!

Ma scorsi cinque secoli
Vo' ripassar per là!